

- Cogitat et tractat uir, sed Deus ordinat apta.  
 Dictaui binos nuper cum carmine libros,  
 Quos ego Mathildi Comitissae mittere dixi,  
 Patres illius codex loquitur quia primus,  
 1405 Ad laudem cuius manet editus atque secundus;  
 Friuola uitauit, quae scripsi uera probaui.  
 Laetitia mentis libros dum necto tabellis,  
 Nuncius aduenit qui me nimis obstupescit,  
 Dicens extinctam praetaxatam comitissam.  
 1410 Vires diruptae michi sunt subitoque medullae,  
 Palpebris dulcis somni dormitio fugit,  
 Viscera frigescunt, simul ossa caroque liquescunt,  
 Quaeque laborabam sunt e manibus uacuata.  
 Haut nocet illius michi mors tantum modo scitur,  
 1415 Officit omnino recte uiuentibus immo.  
 Sunt ubicunque boni fuerant sibi maxime noti;  
 Nam qui trans pontum seu Galliciae remorantur,  
 Christo iure preces ex ipsa fundere sepe  
 Curabant, missos sibi mittebantque benignos.  
 1420 Eius noticia patriarcha Hierosolimita,  
 Ipseque Romanus, Constantinopolitanus,  
 Laetabantur ita, quod ei sua propria scripta  
 Mittere sollerter studuerunt, atque decenter.  
 Omnis honorque decus tunc Italiae ceciderunt,  
 1425 Dum defuncta cadis Mathildis, clara Ducatrix.  
 Vicisti reges, tibi cunctos atque rebelles;  
 Consiliumque tuum, nec non rutilum quoque  
 uultum,  
 Totius terrae cupiebant noscere gentes,  
 Quis responsa dabas, omnes et honorificabas.  
 1430 Stabant o quanti crudeles atque tyranni  
 Sub specie iusta, noscentes te fore iustam,  
 Qui dissoluuntur iam, pacis foedera rumpunt,  
 Aecclesias spoliunt nunc, nemo uindicat ipsas.  
 Si quis se forsitan tutor quod sit quasi monstrat,  
 1435 Aecclesiae partem terrae grandem prius aufert.  
 Morte tua purus Mathidis deficit usus;  
 Nam solito miles, domino studet altius ire,  
 Deuiat a recto gressu iam clericus ergo,  
 Diues edit sumptus quos pauper habebat in usu;  
 1440 Fiunt diuersae mundi per clymata sectae,  
 Quas o Mathildis prohibebas rite malignis.  
 1535 Pelle timores, non et honores, candida petra:  
 Tempora dudum prospera multum leta ferebas,  
 Magna Mathildis quod tibi finxit tempore multo;  
 Et genitores nobiliores ipsius, ultro  
 1540 Te peramarunt et fabricarunt denique celse;  
 Progenies quae iam requiescens, desiit esse.  
 Plangere cessa, gaudia spectata, stabis honeste;  
 Cesar honorat, teque decorat, sis sua semper.  
 Plangere noli, culmen honoris tu retinebis;  
 1545 Alta Mathildis mortua, uiuit splendida, felix;  
 Quae noua mater regna beate teque beabit,  
 Est super illam comemoratam, nomine talis,  
 Cesaris hostes sint procul omnes, ipse beetur;  
 Et sua coniunx fulgida prorsus, uiuat in aeuum.

L'uomo pensa e si arrabatta, ma Dio comanda i fatti.  
 Ho finito ora di comporre due libri di versi,  
 che volevo presentare alla contessa Matilde:  
 il primo racconta degli antenati suoi,  
 e il secondo di lei. Ho evitato leggerezze,  
 ho controllato quel che ho scritto: è tutto vero.  
 Ero così soddisfatto del lavoro, ma mentre  
 finivo gli indici è arrivata una notizia  
 che mi ha lasciato attonito:  
 si è spenta la contessa. Le forze  
 mi sono venute meno fino alle radici  
 e la dolcezza del sonno ha abbandonato gli occhi,  
 si gelano le viscere, le ossa mi si sciolgono, e la carne,  
 e l'opera cui lavoravo mi è caduta dalle mani.  
 Quella morte, si sa, non solo me danneggia,  
 perché rovina chiunque viva onestamente:  
 gente per bene è ovunque, e lei li conosceva.  
 Perfino quelli che si trovavano oltre mare  
 o in Galizia chiedevano che lei  
 pregasse Cristo a loro, e mandavano  
 benevoli messaggeri. Di notizie sue  
 si rallegrava il patriarca di Gerusalemme  
 e quello di Roma, e di Bisanzio, tanto che  
 di mandare messaggi ben scritti sempre si curavano.  
 Ora che cadi per sempre, Matilde, nobile condottiera,  
 che vincesti re e ribelli di ogni sorta  
 cade l'onore e il pregio dell'Italia intera.  
 Avere il tuo consiglio, ma anche vedere  
 il tuo volto luminoso  
 era il desiderio di ogni popolo,  
 a tutti fornivi una risposta, tutti trattavi degnamente.  
 O quanti erano i tiranni crudeli che si comportavano  
 secondo giustizia, sapendo che sei giusta: ora  
 già si sentono liberi, rompono gli accordi della pace,  
 saccheggiano le chiese, perché non c'è  
 più nessuno a difenderle.  
 E se qualcuno magari si presenta come loro protettore,  
 la prima cosa che fa è portar via  
 gran parte delle terre. Con la tua morte,  
 Matilde, è finito ogni comportamento onesto,  
 e il cavaliere cercherà di scavalcare  
 il suo Signore, ed anche il chierico  
 si scosterà dalla retta via, e il ricco divora  
 i beni prima destinati ai poveri.  
 Ai quattro angoli del mondo  
 Si creano le eresie che tu, Matilde,  
 combattevi ai malvagi. (1441)

Tu, candida roccia di Canossa, 1536  
 Caccia ora le paure, non gli onori:  
 fino a ieri vivevi stagioni felici,  
 create a lungo per te dalla grande Matilde.  
 Profondamente ti avevano amato  
 suoi nobili avi, costruendo  
 questa rocca sul vertice:  
 la prole di quelli già riposa, e non è più.  
 Ma tu non pianger più, guarda ai motivi  
 di gioia: resterai in piedi, degnamente.  
 Cesare ti onora e ti glorifica, sempre sarai sua.  
 Non piangere, conserverai l'apice dell'onore:  
 la grande Matilde, anche morta, vive beata e splendida:  
 e come una nuova madre ti renderà beata.